

RENZO GATTEGNA
Nel nostro Paese non ci sono casi di intolleranza come altrove in Europa: vi è un dialogo condiviso, con molti eventi culturali, e molto si può fare ancora



Segnali positivi dalla scuola italiana.

Il 27 gennaio 1945 le truppe sovietiche entrarono nel campo di sterminio di Auschwitz, in Polonia (oggi Oswiecim). Sono passati 70 anni e la data è divenuta oggi simbolo di liberazione, tanto da essere stata scelta per celebrare la Giornata della memoria, istituita nel 2005. Come ogni anno, ricco è il calendario delle iniziative. La Giornata quest'anno si celebra in un momento estremamente delicato per la vita delle comunità ebraiche in Europa dopo gli attentati al museo ebraico di Bruxelles e i drammatici fatti di Parigi. Situazione critica che in Francia sta spingendo la popolazione ebraica a prendere in considerazione l'alihay (l'immigrazione ebraica nella terra di Israele). E in Italia? Uno studio pubblicato dall'Ucei in questi giorni evidenzia come rispetto all'Europa, la situazione italiana è molto diversa e prima di parlare di antisemitismo, ciò che preoccupa la comunità sono i problemi reali (disoccupazione,

corruzione, crisi economica, razzismo e criminalità) che flagellano il Paese. **Renzo Gattegna**, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), ritiene che in Italia molto si sta facendo per la lotta contro l'antisemitismo, soprattutto nel mondo della scuola. Ma avverte: "Guai a sederci sugli allori!"

Presidente, gli ebrei italiani rispetto a quanto avviene nelle comunità europee non hanno lasciato il Paese. Perché? In Italia c'è più sicurezza?
 "La situazione italiana è molto diversa da quella francese o di altri Paesi in cui l'antisemitismo, nelle sue diverse matrici ed espressioni, presenta quotidianamente il proprio volto attraverso minacce all'integrità fisica degli individui, atti vandalici, attentati a luoghi ebraici. Gli ultimi episodi in Europa generano preoccupazione, è naturale, ma siamo anche consapevoli dell'eccellente lavoro svolto in questi anni assieme alle istituzioni e alle forze

di sicurezza per reprimere ogni tentativo di intimidazione. La vita ebraica va avanti regolarmente: le sinagoghe sono aperte, le scuole sono affollate, il calendario di eventi culturali è fitto. La scelta di emigrare in Israele, nella stragrande maggioranza dei casi, è frutto di una scelta libera e consapevole e non dalla necessità di scappare da un pericolo imminente."

A che punto è nel nostro Paese la cultura della memoria?
 "I risultati più soddisfacenti arrivano senz'altro dal mondo della scuola, che ogni anno viene sollecitato con iniziative e impegni finalizzati ad accrescere la consapevolezza delle nuove generazioni e la loro capacità di attualizzare la terribile lezione della Shoah. Sono dell'idea che si stiano radicando ottime pratiche in tutto il Paese e la firma negli scorsi giorni di un ulteriore protocollo d'intesa con il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, segna il proseguimento di una

collaborazione che ha già dato ottimi frutti. Guai però a sederci sugli allori: non vanno infatti ignorati i segnali che arrivano da una parte di Paese che fa fatica ad affrontare il proprio passato o in cui si strumentalizza il significato della memoria per diversi fini, non ultimi quelli propagandistico-elettorali. Di fronte a queste minacce servono massima vigilanza e l'impegno di tutti, perché chi mette a rischio il valore della memoria mette a rischio l'intera società italiana, il suo presente, il suo futuro."

I fatti di Parigi indicano che l'antisemitismo semina ancora odio nei cuori degli uomini. Come sradicarlo?

"L'antisemitismo è un male antico di millenni e non certo un fatto nuovo. Il modo più adeguato di rispondere ai fattori dell'odio, in una società in cui siano comunque previsti gli strumenti adeguati per reprimere da un punto di vista penale eventuali reati o violenze, è quello di investire sul fronte della cultura e della conoscenza. Là dove questo avviene, è scientificamente provato che il pregiudizio e le ostilità si presentino in percentuali meno significative. La forte attenzione che in Italia c'è per ogni iniziativa in ambito ebraico è un fatto confortante e un'ottima base di partenza per sviluppare progettualità future."

Quale responsabilità culturale ed educativa ricade oggi sulle comunità cattoliche e religiose in generale?

"I leader e le comunità religiose hanno una grande responsabilità, soprattutto in tempi particolarmente complessi come quelli che stiamo vivendo: trasmettere un senso positivo di appartenenza alla propria identità, favorire i rapporti di amicizia e collaborazione con chi professa una fede diversa dalla propria. Lavorare insieme per la pace e la fratellanza è la risposta più forte che possiamo dare a chi, attraverso il veleno dell'odio, cerca di dividerci e allontanarci. I positivi rapporti che realtà ebraiche e cattoliche intrattengono oggi, i tanti progetti che sono sviluppati assieme, rappresentano un modello virtuoso che può essere preso come esempio."

MARIA CHIARA BIAGIONI

Per non dimenticare. Un processo-farsa contro tre uomini che si opposero ai nazisti.

Il 23 gennaio 1945, settanta anni fa, fu scritto l'ultimo capitolo della mattanza che il nazionalsocialismo condurrà contro i suoi oppositori, dopo le esecuzioni sommarie che avevano subito seguito il fallito attentato contro Adolf Hitler del 20 luglio 1944. Si organizzarono processi-farsa (gli scranni dei giudici erano sprovvisti addirittura dei codici penali), conclusi in gran parte con condanne a morte. Fra la prima e la seconda fase di repressione sono cinquemila le vittime della vendetta del Fuehrer. Fra i martiri della repressione spiccano figure come il leader riconosciuto del "Circolo di Kreisau", il protestante James Helmuth von Moltke, il giornalista cattolico Nikolaus Gross e il gesuita Alfred Delp, uno degli ottantacinque membri della Compagnia assassinati dal nazismo in vari Paesi d'Europa. Questi tre protagonisti cristiani dell'opposizione alla dittatura (i primi due furono impiccati il 23 gennaio, il terzo il 2 febbraio) sono esemplari di una schiera di avversari del nazismo che troveranno la morte sino alla vigilia del suicidio di Hitler, come Dietrich Bonhoeffer, il teologo luterano ucciso a fine aprile. Von Moltke aveva raccolto attorno a sé un gruppo di intellettuali e politici che si interrogavano sul destino della Germania, preparando un'ipotesi di governo all'indomani della fine, inevitabile considerando l'andamento della guerra, del regime. Il Circolo non era collegato con i congiurati dell'attentato del 20 luglio, ma molti suoi componenti furono arrestati con l'accusa di alto tradimento. Durante il processo von Moltke non si fece intimidire dal presidente del tribunale, il feroce Ronald Freisler, ed espresse la sua fiducia



Cristiani, nell'orrore...

nell'avvenire di una Germania libera e senza il nazismo. Restano di lui un diario nel quale sono annotati i meriti di quei membri delle Chiese cristiane che non avevano ceduto alla dittatura, e un intenso epistolario scambiato con la moglie Freysa nel periodo trascorso in prigione. Egli vi riafferma le proprie certezze e speranze di cristiano, motivando l'opposizione al nazismo come un dovere del credente. I due coniugi erano consapevoli della necessità della testimonianza: "...avremmo coscienza - lui scrive - che forse avremmo dovuto pagare questo prezzo". Struggente la frase indirizzata alla moglie: "Tu muori per qualcosa per cui valga la pena di morire". E la risposta: "Non c'è motivo di umana speranza. Ma, cuore mio, siamo tenuti a valutare questo evento come un segno che Dio ci ascolta; sarebbe mancanza di fede non farlo".

Nikolaus Gross era un sindacalista e giornalista che aveva individuato sin dall'inizio il carattere criminale e anticristiano del nazismo. Già nel 1930 sul settimanale dei sindacati cattolici di cui era direttore aveva scritto che era necessario respingere la dottrina hitleriana "non soltanto per ragioni politiche ed economiche, ma decisamente anche in nome di una posizione religiosa e culturale". Emarginato e controllato durante la dittatura, non si era piegato alle difficoltà materiali e alle persecuzioni. Fece parte del gruppo di oppositori riuniti attorno a von Moltke e ne seguì la sorte. Durante la prigionia, conclusa con il processo e la condanna a morte, Gross poté stabilire un contatto epistolare con la moglie (non gli fu mai permesso di incontrare la famiglia); le sue lettere sono testimonianza di una fede cristiana intensamente vissuta. Nell'ultimo messaggio

parlava di "un tempo di grazia, per prepararmi al ritorno alla casa" del Padre. Ai suoi scriveva: "Ho continuamente pregato ogni giorno che, attraverso la forza e la grazia, il Signore faccia saldi me e voi, perché noi prendiamo pazientemente e devotamente su di noi tutto ciò che è stato stabilito e deciso. E sento come, attraverso la preghiera, ci sia in me calma e pace". Gross è il primo canonizzato fra i laici tedeschi vittime del nazismo, accanto a numerosi consacrati. Giovanni Paolo II, nel corso della visita in Germania nel 1987, aveva sottolineato la "eroica testimonianza di fede" offerta da lui e da altre vittime "contro la rozzezza di una epistola dittatura disprezzatrice degli uomini". Di Alfred Delp è stato di recente sollecitato l'avvio del processo di canonizzazione. Il giovane gesuita (fu ammesso nell'ordine con una consacrazione clandestina quando era già in prigione) aveva partecipato, con il consenso della Compagnia, alle riunioni del Circolo di Kreisau per la sua competenza nelle questioni sociali. In precedenza, aveva svolto una intensa attività di animatore pastorale, di conferenziere e autore di articoli di teologia. Arrestato, torturato e picchiato, fu rinviato a giudizio senza indizi criminali a suo carico: ma, per condannarlo, bastò il solo fatto di aver rifiutato di uscire dall'ordine dei gesuiti per avere salva la vita. Nel corso del processo tenne testa a Freisler, che esplose contro di lui in espressioni di rabbia. "Era una faccenda contro Dio, e io l'ho difeso": così Delp consolò la sorella nell'ultima lettera. Von Moltke, Gross e Delp non sono i soli: c'è un copioso martirologio al quale attingere per recuperare la memoria di quei testimoni che, con il loro sacrificio, settanta anni fa hanno salvato l'onore cristiano della Germania. ANGELO PAOLUZZI